

giu

Di. Cauni

*giu
set. 1948*

L'antica aspirazione dei contadini siciliani alla terra si acui, negli anni seguenti alla cessazione delle ostilità, sia per il rientro degli ex combattenti sia per la disoccupazione bracciantile dovuta alla insufficienza delle imprese agricole padronali.

Erano infatti interessati al conseguimento del possesso di terre da coltivare i mezzadri che non riuscivano ad impiegare nelle "tenute" già possedute tutte le possibilità della loro impresa contadina, i contadini che rientravano dalle forze armate ed i braccianti che non avevano mai avuto a disposizione una sufficiente offerta di occupazione bracciantile e che, come sempre, si vedevano negate dai concedenti anche le tenute più piccole e meno favorevoli. D'altra parte la disciplina dei Granai del Popolo che consentiva ai grossi proprietari il conseguimento degli utili di speculazione sul grano solo attraverso notevoli rischi, consigliava l'estensione dell'allevamento brado dei bovini e la destinazione a pascolo di sempre più estese superfici, sottraendo ancora possibilità di lavoro.

Il decreto Gullo sulla concessione alle Cooperative dei contadini delle terre incolte o mal coltivate emanato nell'ottobre 1944 risultava specialmente adeguato alla situazione siciliana. Con esso si ripeteva, sia pure con maggiori cavilli e limitazioni, l'esperimento appena tentato nell'altro dopo guerra col decreto Visocchi, accentuandone e valorizzandone la funzione benefica relativa alla soluzione del problema alimentare del Paese e dell'aumento della produzione di grano.

Malgrado queste condizioni, però in Sicilia l'applicazione della legge si dimostra dura e difficile dato che veniva a danneggiare gli interessi dei Gabellotti che gestivano estensivamente le terre ed a mobilitare la resistenza accanita dei proprietari, che, con l'applicazione della legge nei loro confronti, vedevano compromesso il loro profitto sulle masse contadine e

sideravano la concessione come inizio parziale di riforma agraria e preludio di una totale espropriazione. Tranne che in poche zone, infatti, come quella intorno a Lentini dove per una più viva tradizione cooperativistica e per una maggiore immediatezza della riorganizzazione dei contadini fu possibile applicare la legge in seguito a notevoli agitazioni nella stessa annata 1944, in altre, e specialmente in quelle dove la generale presenza del feudo portava ad una compattezza maggiore delle forze padronali e dei gabellotti; fu necessario aspettare ~~di~~ rinforzarsi e crescere del nuovo movimento dei contadini che nelle campagne si andava formando attorno alle nuove sezioni del P.C.I. ed alle prime leghe della Confederterra.

A favorire la mobilitazione dei contadini intervennero anche i movimenti che, attorno al decreto Gullo sulla divisione dei prodotti, si svilupparono nei periodi di raccolto, cioè immediatamente prima del periodo della occupazione delle terre, e che vedevano, forse, per la prima volta, i mezzadri organizzarsi nel feudo contro l'organizzazione di esso che sembrava allora vacillare. In quel periodo una particolare situazione politica rendeva possibile la mobilitazione dei mezzadri cioè dei contadini medi e piccoli che venivano così ad essere quasi all'avanguardia del movimento delle campagne, come è dimostrato dalla partecipazione di mezzadri, spesso dello stesso fondo, alle occupazioni dell'autunno del '45 ed a quelle più estese dell'autunno '46.

Alle occupazioni i contadini si spingevano decisamente per risolvere il problema della terra e della occupazione ma la Costituzione della Cooperativa necessaria ad ottenere legalmente la concessione delle terre ed i suoi problemi organizzativi, tecnici ed economici restavano necessariamente indecisi e nebulosi almeno dapprincipio; la costituzione della Cooperativa cioè non veniva ad innestarsi su una ancor viva e diffusa coscienza ed esperienza cooperativistica dei contadini.

Elemento caratteristico, che dimostra la elementarietà della aspirazione dei contadini è lo spirito col quale essi procedevano alla divisione : si tendeva a concepire queste assegnazioni di lotti come delle spartizioni " in proprietà " ed a trascurare e non considerare i problemi della vita e dello sviluppo delle cooperative.

Si ebbe allora spesso dei codismi a queste tendenze da parte delle Confederterre, come pure si mancò di fare da parte dei dirigenti delle Federterre, e dopo che fu costituita anche dell'USCA un esame abbastanza critico ed una previsione degli effetti più o meno immediati derivanti dal sistema di conduzione divisa che spontaneamente veniva seguita da tutte le cooperative concessionarie di terre.

Questo tipo di conduzione ricalcava un tipico sistema organizzativo delle zone di feudo della Sicilia attuato dai gabellotti o dei proprietari privi, come spesso sono, di capitali di esercizio per cui trasferiscono i rischi e gli oneri della conduzione alle piccole imprese dei contadini loro subaffittuari. Pur con la eliminazione della figura dell'intermediario la cooperativa, egualmente mancante di capitali, di esercizio, doveva necessariamente seguire questo sistema imposto anche dalla insufficienza della sua struttura, dalla mancanza di esperienze di tipi di conduzioni più collettivi e con maggior partecipazione della cooperativa, ma anche la generale adozione di questo sistema di conduzioni era favorito dalla presenza e dalla prevalenza nelle cooperative di una massa di contadini medi e piccoli i quali, disponendo di un'impresa individuale sia pure minima e insufficiente (limitata talvolta al possesso di un solo mulo o di poche scorte ed attrezzi) tendevano a mantenerla ostacolando anche il sorgere di una impresa associata cooperativa e desiderando di acquistare sempre maggiore libertà di coltivare il lotto loro assegnato in modo autonomo e secondo sistemi primitivi adeguati alla consistenza della loro impresa.

Pur rilevando la necessità dell'adozione di quel sistema per il primo e per i primi anni della concessione, si sarebbe dovuto avere allora una maggiore chiarezza nel prevedere i suoi effetti nei riguardi della composizione sociale delle cooperative e del loro indirizzo politico.

Si è detto che l'aspirazione alla terra era condivisa da contadini medi e piccoli ed ~~anche~~ braccianti i quali si trovavano uniti, sebbene i braccianti costituissero sempre le punte più avanzate nella conquista della terra. Oltre ancora era necessario che le cooperative raggiungessero una unità con i mezzadri già collocati nelle terre richieste e concesse per cui, avvertito il pericolo della disunione fra braccianti e mezzadri e fra mezzadri e disoccupati e mezzadri occupati, si tentò di realizzare la parola d'ordine "unità di tutti i contadini in seno alla cooperativa".

L'esattezza di questa parola d'ordine aveva però il suo limite nella incapacità allora registratasi, di concepire il problema della direzione di questa unità (avrebbero cioè diretto i braccianti o i mezzadri?) e nella impossibilità di assicurare che nessuna categoria di contadini estromettesse o danneggiasse l'altra .

E' successo così che, avvantaggiandosi del sistema di conduzione e delle possibilità di coltivare meglio la terra i contadini medi e piccoli si sono impadroniti della maggioranza delle terre, mentre i braccianti che non avevano i mezzi di coltivare da soli i pochi lotti loro assegnati li hanno dovuti spesso abbandonare o coltivare in modo antieconomico servendosi dei servizi onerosamente prestati, da altri soci in possesso di animali e di attrezzi. Le cooperative e l'USCA non sono assolutamente riuscite a fare niente in favore di questa categoria di soci che si è ridotta o più spesso si è disinteressata della direzione delle rispettive cooperative lasciandolo quasi sempre in mano dei contadini medi e piccoli e spesso ai più facoltosi tra essi.

L'USCA, costituitasi nel gennaio 1946 per dare alle cooperative un organismo unitario capace di rappresentare specificamente i loro interessi e di assisterle con attività ed iniziative comuni e con l'apprestamento di efficaci servizi di assistenza contabile, tecnica e legale, dovette avere fin dal principio in ogni suo atto, la preoccupazione di approfondire e di avviare la "politica delle cooperative" sia pure d'accordo con la Confederterra e con gli organismi politici. Ma, mentre con l'aumentata efficienza assistenziale contribuì al raf-

forzamento sia pure temporaneo de fronte delle cooperative nei riguardi delle forze esterne che le contrastavano, difficilmente riuscì ad intervenire efficacemente per assicurare una efficace democratizzazione all'interno delle cooperative.

Molti contadini dirigenti amministratori di cooperative, si slegavano facilmente dalla base ed avevano notevoli opposizioni interne basate anche su dubbi circa la loro correttezza, molti altri venivano guastati dalla eccessiva facilità di abusare e di sperperare il denaro della cooperativa derivante dalla assoluta mancanza di controllo esercitata da soci ancora non esperti operatori, diverse cooperative subivano la direzione di intellettuali di provincia pi quali, pur dando certe volte sviluppo alla cooperativa agivano sempre dittatorialmente, non permettevano la formazione di quadri operatori contadini e certe volte commettevano abusi. L'USCA non riuscì quindi ad intervenire efficacemente contro questi fenomeni ma dovette limitare la sua attività alla difesa delle cooperative verso i nemici esterni ed alla loro formale regolarizzazione compito che si dimostrò subito difficile e dispendioso. Questa destinazione di sforzi è uguale anche oggi. Riguarda a questa carenza è da ritenere presente la inesistenza in Sicilia di federazioni delle Leghe delle Cooperative che potessero alleggerire l'USCA dai compiti sindacali e di rappresentanza mentre è da notare l'incompletezza e la diffidenza con le quali il problema della costituzione o dell'incremento di queste federazioni veniva visto anche dagli elementi dell'USCA la quale si trovò così ad assolvere non solo le funzioni proprie di consorzio economico di cooperative, ma anche quello di federazione e di sindacato nei riguardi di essa. L'ibridismo delle funzioni ebbe notevoli ripercussioni specialmente nell'organizzazione e nel funzionamento dell'USCA; tendendosi da una parte a dare prevalente rilievo al carattere di organismo economico, da dirigere in modo personale ed avente le proprie necessità burocratiche, mentre dall'altra si tendeva, rilevando maggiormente la sua funzione sindacale e politica presente anche nelle attività economiche, a farne un organismo

collegialmente diretto, con autonomia nei suoi compiti provinciali per renderli più controllabili dalle locali organizzazioni di partito. Questo contrasto che episodicamente si è complicato anche per il carattere e le esperienze diverse dei compagni che si trovavano a lavorare all'USCA, è stato rilevato dagli organismi nazionali i quali intendono ora liberare l'USCA dalle funzioni non esclusivamente economiche e tecniche, non rilevando però forse ~~razionalmente~~ completamente che ciò potrà essere possibile solo quando si disporrà in Sicilia di federazioni e ben orientate dal nostro partito.

In questi ultimi mesi l'offensiva dei proprietari, dei gabellotti e dei maffiosi contro il movimento contadino e contro le cooperative si è incredulità e il governo regionale va acquistando in essa sempre più una funzione dirigente e di guida, violando con circolari la legge per infrangere i diritti già acquisiti dalle cooperative ed influenzandone le commissioni perché colpiscano duramente le cooperative democratiche favorendo invece le poche cooperative bianche ogni volta che sia possibile indirizzarle contro proprietà di enti morali (Vedi Raffio Rosso), cioè senza pericolo per i proprietari.

Si aggrava così la pressione padronale e governativa sulle cooperative per cui i ceti contadini che per loro essenza economica sono costituzionalmente meno combattivi sono portati a reazioni opportunistiche. In particolare i contadini medi e piccoli sentono la minaccia contro i loro averi e contro la loro piccola impresa contadina e, nella generale difficoltà, tendono a risolvere individualmente il problema della loro difesa allontanandosi dalle organizzazioni democratiche. Le cooperative che registrano quasi generalmente una prevalenza di questi contadini medi e piccoli fra i soci attivi e fra i dirigenti sono, nell'assenza di una partecipazione attiva di nuclei combattivi di bracciantato, portate a deviazioni nelle linee politiche che si manifestano principalmente:

1) nel disinteresse prestato nello sviluppo della impresa cooperativa e per il rafforzamento economico ed organizzativo della cooperativa che contrasterebbe l'isolazionismo dei lottisti ex mezzadri;

- 2) nella mancanza di aiuto e nello sfruttamento usato nei riguardi dei soci braccianti;
- 3) nella tendenza a sganciarsi della direzione politica degli organismi provinciali e regionali ed a sfruttarli solo per servizi di natura esclusivamente economica;
- 4) nella tendenza di quietismo ed all'opportunismo nei rapporti col padrone o con alcuni gruppi di mafia locale;

E' urgente intervenire in questa situazione attraverso una opera politica svolta in termini tecnici ed organizzativi dell'USCA.

Non basta infatti, per quanto sia egualmente urgente e necessario, costituire in seno alle cooperative le cellule di partito ed intervenire coi modi diretti della propaganda politica (riunioni, assemblee, ecc.). Occorre anche intervenire sulla struttura sociale delle cooperative, riportando l'equilibrio sui rapporti tra contadini medi e piccoli braccianti. Occorre ricostituire in ciascuna cooperativa un nucleo combattivo di braccianti attorno ad un sia pure limitato esperimento di conduzione unita, in modo che questi braccianti divenendo più interessati degli altri alla vita della cooperativa partecipino in modo prevalente alla direzione di essa. Per questi esperimenti occorre un'opera continua e diretta dell'USCA per l'assistenza tecnica, organizzativa ma soprattutto economica per l'approntamento dei capitali d'esercizio necessari. Occorre cioè fare in modo di trovare i 10-15 milioni di riscontro di effetti di cooperative necessari per finanziare questi esperimenti nelle cooperative importanti e soprattutto occorre che tutti i compagni dell'USCA siano portati a capire l'enorme importanza ed urgenza di questo sforzo economico, tecnico ed organizzativo.

Perché l'USCA possa essere capace di questo sforzo, senza del quale l'influenza nostra in seno alle cooperative diminuirà sempre più, occorre, che nelle varie istanze sia sempre più efficacemente controllata e diretta dal partito ed attui nel suo seno una organica divisione del lavoro assicurando in sede provinciale e regionale una continua ed attenta direzione collegiale resa indispensabile dalla difficoltà del

nuovo tipo di lavoro e dalla complessità dei riflessi politici di queste azioni. Un piano di lavoro che prevede, oltre a dei convegni provinciali, una serie di interventi qualificati ed esaurienti presso le cooperative per mutarne in questo senso l'indirizzo o la struttura é già in preparazione, mentre occorre che il Partito, valutando in tutti i suoi aspetti il problema, dia le necessarie istruzioni.

=.=.=.=.=.=.=.=.=.